

## **Renzi punta sul deficit**

*di Sergio De Nardis*

Al dunque, quella varata ieri da palazzo Chigi è una manovra un po' più consistente delle attese, cioè è pari a 36 miliardi. Sul lato della spinta all'economia vi sono 18 miliardi di minori tasse su famiglie (bonus 80 euro per 9,5 miliardi e detrazioni famiglie per 500 milioni) e imprese (Irap per 5 miliardi, decontribuzione nuovi assunti con contratto a tutele crescenti per quasi 2 miliardi, partite Iva per quasi 1) a cui si aggiungono 18 miliardi di spese in vari settori (spese indifferibili per quasi 7, ammortizzatori sociali per 1,5, cofinanziamento, investimenti per 1,2, patto stabilità comuni per 1 miliardo e poi via via per assunzione degli insegnanti precari della scuola, per la giustizia, ecc.). Ma se con una mano si spinge l'economia, con l'altra la si frena, in particolare per un ammontare di 25 miliardi (tagli di spesa a ministeri ed enti territoriali per 15 miliardi, maggiori tasse per 6 miliardi, più la mitica lotta all'evasione per quasi 4 miliardi). Per un effettivo stimolo non resta che contare sulla fetta di manovra che viene fatta in deficit, pari a circa 11 miliardi, ovvero lo 0,7% del Pil. Su di esso pende però il più che concreto rischio di una parziale neutralizzazione nella misura in cui gli enti territoriali aumenteranno le tasse per fare fronte ai tagli di spesa.

In definitiva, grande movimento di risorse nella direzione dell'abbassamento della pressione fiscale su imprese e famiglie, ma la scelta di rispettare il tetto del 3% di deficit/Pil limita l'entità dello stimolo netto fornito all'economia, che potrebbe risultare anche inferiore a quello programmato. Inoltre, il fatto che dal 2016 si torna a ballare secondo la musica del Fiscal compact (la clausola di salvaguardia dell'aumento dell'Iva per un 1% all'anno, inserita nel Def aggiornato, è lì a ricordarlo a tutti) pesa sulle aspettative di famiglie e imprese che potrebbero essere per questo prudenti nello spendere le maggiori risorse a loro disposizione. D'altra parte, la condizione di difficoltà in cui versa l'economia italiana ha uno stretto nesso con la debolezza del quadro globale, appesantitosi nelle ultime settimane, e non può essere affrontata facendo politica espansiva in un solo paese. Occorre una forte azione coordinata a livello europeo; è questo il fronte su cui si dovrebbe impegnare con grande decisione l'Italia nei mesi restanti della sua presidenza in Europa.